

Recensione a “Fronte del porto” di Allegra Zanni

Con “Fronte del porto” il cinema arriva in teatro. La trama dell’opera originale (il film di Elia Kazan del 1954 con Marlon Brando, vincitore di ben otto premi Oscar) è stata per l’occasione riadattata da Enzo Ianniello ad un – altrettanto drammatico – contesto italiano: la Napoli degli anni ’80, portata in scena con potente realismo attraverso l’uso del dialetto napoletano – seppure italianizzato, per renderlo più comprensibile al pubblico. La vicenda prende il via dall’omicidio, ordinato dal boss locale Giggino Compare, di Giuseppe Caruso, colpevole di aver parlato con la polizia. Mentre i colleghi e gli “amici” di Giuseppe sono messi a tacere dalle intransigibili leggi della Camorra – che a Napoli gestisce anche il lavoro all’interno del porto -, la giovane sorella Erica, animata da un ardente desiderio di giustizia, decide di indagare e di non piegarsi davanti alla forza del boss. Lo spettacolo si sviluppa poi attorno alla relazione che la ragazza avrà con Francesco, uno dei lavoratori del porto e fratello di uno dei più stretti collaboratori di Giggino Compare. Cinematografica non è solo l’ispirazione dello spettacolo: lo è anche la resa. Gli “effetti speciali”, presenti già nelle prime scene, colpiscono sicuramente in modo non indifferente lo spettatore “teatrale”; è stato senz’ombra di dubbio interessante vedere come la settimana arte riesce a trovare, attraverso anche elementi tecnici, il suo spazio nel mondo del teatro.

Lo svolgimento della trama è avvincente e caratterizzato da una fortissima tensione emotiva: il pericolo e la violenza della Camorra sono sempre dietro l’angolo, al pubblico – seppur filtrati da una lingua complicata da capire – arrivano tutti i sentimenti, tutti i dubbi che tormentano gli animi dei protagonisti. I personaggi più riusciti sono sicuramente Erica, interpretata con un’energia unica, e Francesco, che per tutto il corso della rappresentazione cammina sul filo del rasoio, ugualmente influenzato dall’amore per Erica e dalla fedeltà verso il fratello – e verso il boss -; affascinante nella sua crudeltà sistematica è il personaggio di Giggino Compare, uomo enigmatico, mai in prima fila nelle sue azioni criminali eppure sempre presente nei discorsi e nei pensieri degli altri protagonisti. Ho trovato invece più piatti, sebbene interpretati più che dignitosamente, gli altri personaggi della vicenda: la loro psicologia non è stata così ben sviluppata e a tratti risulta quasi stereotipata – sebbene l’opera, nel suo complesso, non lo sia.